

LE FONTANE A CAMPERTOOGNO

La Valsesia è stata spesso ricordata come Valverde, appellativo che le viene dalla ricchezza della vegetazione e dall'abbondanza delle precipitazioni. Un altro aspetto di questa fortunata situazione è rappresentato dalle molte fonti sparse in tutta la valle; anche a Campertogno esse sono numerose, alcune stabilmente sfruttate per uso della popolazione e degli animali, altre (la maggioranza) saltuariamente utilizzate da pastori ed alpinisti, ma ad entrambi in genere ben note.

Occorre precisare che col termine di *funtàna* in Valsesia si indicano in genere le sorgenti, così come sgorgano dal terreno, mentre la bocca d'acqua attrezzata con vasca viene chiamata *burnéll*. Non sono rari i casi in cui sul posto dove sgorgava una sorgente o nel luogo dove era presente acqua di scorrimento si realizzasse una struttura rustica formata da una piccola fossa delimitata da pietre infisse nel terreno: essa era concepita in modo da permettere agli animali di abbeverarsi più facilmente.

Nella prima parte di questo documento, che non intende fornire un censimento dei reperti esistenti, si farà riferimento soprattutto alle sorgenti. Successivamente si prenderà invece in considerazione la seconda accezione della parola *funtàna*, cioè saranno descritte le costruzioni di varia foggia, talora dotate di una o più vasche che rendono disponibile l'acqua di una condotta o di una sorgente. Ci si soffermerà sia su quelle più o meno monumentali esistenti nelle frazioni, sia su quelle rustiche presenti negli alpeggi.

Quanto a tipologia, la sorgente (*funtàna*) può essere un getto di acqua che scaturisce dal sottosuolo (es: il *funtanùñ* della Sivella), una polla di acqua sorgiva che emerge ribollendo all'interno di un corso d'acqua o di un bacino (es: il *funtaniñ* di Avigi) , un deposito di acqua che si raccoglie in profondità senza raggiungere la superficie del terreno (es: il pozzo del *Valùñ Baghëtt*).

Con la parola *burnéll* si indicano, come si è detto, le strutture deputate all'approvvigionamento idrico. Esse possono essere vasche monolitiche di pietra scavate in grossi macigni, dotate di mascheroni attraverso cui emerge il getto dell'acqua (es: la fontana di Piana) o di semplice pietra rustica (es: la fontana di Otra) o ancora assemblate con lastre di pietra decorate da sculture (es: la fontana di Quare) o di semplice fattura (es: la fontana di *Piana Ponte*). Altre volte erano vasche scavate in un tronco (es: la fontana un tempo esistente al *Canéll*) o costruite con spesse assi di legno (es: la fontana dell'alpe *Còsti*). Lontano dai centri abitati gli abbeveratoi erano realizzati arginando con grosse pietre verticali una raccolta di acqua nel terreno (es: la *funtàna friggä*) presso il *Camp d'i fréi*.

Più recentemente le vasche furono realizzate semplicemente in cemento (es: alla frazione *Tetti*). Negli ultimi decenni furono trasporate in vari luoghi (*Argnàcca*, *Brugiô*, *Canvàcca* ecc.) vasche prefabbricate di cemento, che peraltro furono utilizzate solo per breve tempo.

Nel territorio di Campertogno la qualità dell'acqua è in genere buona, anche se non sono note fonti con proprietà terapeutiche riconosciute: di alcune acque sorgive si vantava soprattutto la leggerezza (*Érta, Funtanùñ, Rušê, Bašalèj*), di altre le presunte proprietà terapeutiche (*funtàna 'd la féura*), di tutte la freschezza.



La *funtàna frīgga*
presso l'alpe *Camp d'i fréi*

Alcune sorgenti meritano di essere ricordate più in dettaglio, essendo entrate a far parte dell'ambiente caratteristico del paese. A quelle di esse che si trovavano entro o nelle vicinanze degli abitati ci si recava per attingere acqua fresca nei mesi estivi; a quelle situate a quote più elevate ci si riferiva invece per dissetarsi lungo la via dell'alpeggio o dell'escursione; spesso i pastori ne incanalavano le acque per l'approvvigionamento idrico.

Un caso particolare era quello di Avigi, frazione dove non esiste tuttora fontana pubblica, nonostante si tratti di un consistente agglomerato di case. Qui l'acqua veniva raccolta attingendola da una sorgente che sgorgava direttamente nelle acque della Sesia, poco oltre il ponte dell'Albergo Isola. A questa polla di acqua, chiamata *funtaniñ* la gente aveva libero accesso e si ricordano anzi controversie relative alla pubblica agibilità dei passaggi tra le case della frazione che permettevano di raggiungere la fonte. Alcune persone ricordavano che, prima della costruzione della strada provinciale, là esisteva un piccolo riparo in muro a secco.

Molte delle sorgenti sparse qua e là su tutto il territorio sono rimaste per qualche ragione famose: la *funtàna 'd Camprôs*, a cui si associa la leggenda omonima altrove ricordata (si veda il documento *Le leggende popolari*); l'*âva dal Bašalèj*, fonte freschissima situata poco sotto il ponte del torrente omonimo, la cui acqua era un tempo incanalata su una gronda di pietra riparata da una tettoia (*cašòtt*), ma che, ridotta a un rigagnolo inutilizzabile per effetto degli smottamenti seguiti all'alluvione del 1978, è ora completamente scomparsa; l'*âva 'd la féura* alla Baraggia, del cui nome non si conosce con certezza l'origine (ma è verosimile che esso ne indichi la presunta proprietà curativa nelle

malattie febbrili): essa è formata da un sottile zampillo d'acqua che sgorga tra erbe e muschi ai piedi della ripa e alimenta ancora un *bóru* (uno dei pochi rimasti, anche se allo stato di rudere), caratteristica vasca per la macerazione della canapa; la *funtàna 'd cà 'd Mirètt* alla Rusa, un tempo situata presso una



La fontana dell'áva 'd la féura alla Baraggia

casa (la *cà 'd Mirètt*) nella parte alta della frazione, ma poi di là scomparsa ed emersa più a valle, presso il sentiero, si dice per una maledizione (anche in questo caso si veda il documento *Le leggende popolari*); l'*ustarià dal Méntu*, una fontana situata alla *Muntâ* in un anfratto ricavato nel muro posto a monte della strada provinciale e così chiamata perché ad essa era solito fermarsi e spesso passare la notte un uomo di nome Clemente, dopo l'uscita dall'osteria.

La vita dell'alpeggio richiedeva molta acqua, per uomini e animali. In molti luoghi era possibile utilizzare direttamente acqua sorgiva, come nel caso della *funtàna dal Cangéll*, che con un'acqua abbondante e leggera alimentava un abbeveratoio la cui vasca era ricavata all'antica da un tronco d'albero (oggi è sostituita da una vasca di cemento). Ma in molti casi l'acqua più vicina veniva incanalata, oppure, quando non vi erano torrenti vicini, si raccoglievano con cura le acque di scorrimento superficiale, facendole convogliare verso rudimentali vasche ricavate nel terreno stesso. Questi abbeveratoi sono spesso ancor oggi visibili lungo i sentieri e presso gli alpeggi; quasi sempre in passato il piccolo rivolo d'acqua era raccolto con cura con piccole grondaie di legno o di pietra.

Tra le sorgenti è famoso il *funtanùñ*, situato in una vasta pietraia sulle pendici della Sivella, a circa 2000 m di quota: è stupefacente scoprire la polla

d'acqua tra i macigni della pietraia (*ġavina*) situata in un avvallamento (*la bārca*) di una zona brulla (*'l dišèrt*), quasi ai piedi di enormi pareti rocciose.

È interessante rilevare che poco lontano da questa sorgente era un tempo situato un alpeggio (*'l Fòpp*) ora scomparso: non è inverosimile che la sua distruzione e la caduta di pietre attorno alla fontana siano la conseguenza di un'unica enorme frana staccatasi dalle rupi sovrastanti.



Il *funtanùñ*

L'*âva 'd l'Érta*



Altra famosa sorgente è quella dell'*âva 'd l'Érta*, che sgorga tra l'erba dei pascoli a monte del sentiero che porta all'alta Valle Artogna, poco lontano dalle case (ora diroccate) dell'alpe *Érta*, che appunto le dà il nome. Secondo una credenza popolare l'acqua del *funtanùñ* e quella dell'*Érta* deriverebbero dalla stessa falda idrica che attraverserebbe in profondità la Valle Artogna.

Sempre in Valle Artogna, ma più in basso, sotto l'alpe *Càmp*, il sentiero attraversa quasi pianeggiante una conca che termina in alto con la *Bucchëtta d'Éa*: qui sono situati alcuni ruscelletti di acqua sorgiva, che formano quella che è detta *la funtana d'i prévi* (la fontana dei preti), forse perché tappa obbligata per i preti che si recavano a celebrare la messa all'oratorio di Sant'Anna all'alpe Campo.

Ancora in Valle Artogna, ma questa volta nella bassa valle, vi è la *funtàna dal Rušé*, che zampilla poco a valle delle case dell'alpe tra le larghe foglie caratteristiche dei luoghi acquitrinosi di montagna; si raggiunge mediante un sentiero di pochi metri che si stacca dalla mulattiera verso valle; dopo essere quasi scomparsa, è stata ripristinata alcuni anni or sono.

L'alpe *Pòlla* deriva il suo nome dall'abbondanza di acqua sorgiva: Ancor oggi è qui presente una rustica fontana la cui vasca è delimitata secondo l'uso locale da pietre piatte infisse verticalmente nel terreno. Altri esempi di questa

consuetudine si hanno all'alpe *Civrià*, al *Belvédère* e in quasi tutte le località lontane dalle abitazioni.

La fontana della *Pòlla*



Quelle appena descritte sono le sorgenti principali. Altre volte la situazione era più precaria e si doveva raccogliere con cura e pazienza lo stillicidio delle rocce negli anfratti prossimi alle baite: è questo il caso dell'*àva dal Briùñ*, dove l'acqua, appena sufficiente alle necessità dell'alpe, veniva raccolta in due pozze, una poco distante dalla casa e un'altra nel bosco, lungo il sentiero. Anche al *Valùn 'd la Sella* l'acqua è scarsa e viene tuttora raccolta in una pozza sul versante di Rassa. Invece, nel caso del *Valùñ Baghëtt*, l'acqua veniva attinta da un pozzo naturale situato tra le pietre, mentre gli animali si abbeveravano in un piccolo stagno poco lontano.

Questa difficile associazione dell'alpeggio alla fontana (o più in generale alla disponibilità di acqua), soprattutto per alpeggi situati a quote elevate, è un tipico esempio di quanta attenzione e cura la gente ponesse nella ricerca e nello sfruttamento di terreno fruibile.

Volendo passare in rassegna, sia pure brevemente, anche i *burnéj* di Campertogno, cioè le fonti attrezzate con vasca, distribuite nei centri abitati per fornire l'acqua necessaria agli usi correnti, ricordiamo che esse erano, quando possibile, alimentate con le sorgenti locali, ma nella maggior parte dei casi, prima della costruzione dell'acquedotto comunale, attingevano l'acqua del torrente più vicino, opportunamente incanalata fino all'abitato. In questi casi l'acqua era resa meglio fruibile allestendo vasche separate per abbeverare gli animali e per lavare i panni.

In alcuni casi queste fonti pubbliche si presentano in vesti raffinate, con vasche scolpite (*Quare*), con mascheroni di pietra (*Piana*) o in rustici complessi ricavati dalla paziente lavorazione di grandi blocchi di pietra (*Carata e Otra*). Altre volte si tratta di manufatti più semplici (*Pianella, Piana Ponte*) o addirittura di allestimenti più recenti in cemento (*Tetti, Rusa e Villa*).

Degna di nota è anche la cornice che sovrasta la fontana di Quare, di pietra scolpita, sulla quale si leggono la data (1584) ed il segno personale del lapicida ed entro la quale era collocata una scultura di marmo bianco, raffigurante un leone con tra le zampe uno scudo con lo stemma Sceti, attraverso la quale passava il tubo di ferro che portava l'acqua; la scultura fu rimossa in tempi molto lontani, sicuramente non dopo il XVIII secolo.



Le fontane di Piana, Quare e Carata

Nella seconda metà del secolo scorso, quando ancora esisteva una attività pastorale, anche in molte località alpestri (*Buràcchi, Brugiô, Cólma, Saséll, Canvaçça* ecc.) furono collocate, come si è sopra ricordato, semplici vasche di cemento che sostituirono quelle di legno precedentemente esistenti.

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)